MOVIMENT FRIÛL

Archivi Storic

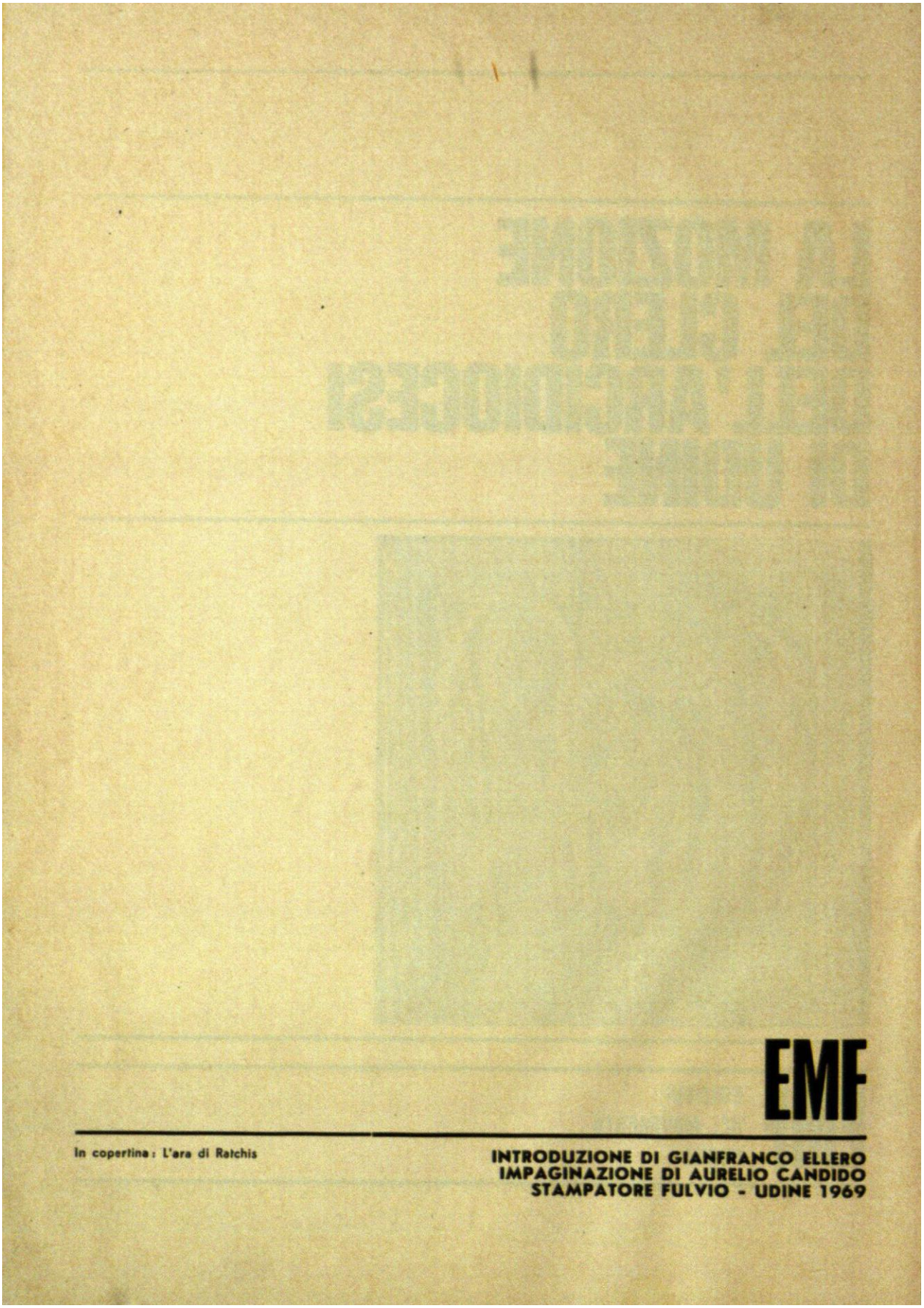
Mozion dal cleri de Arcidiocesi di Udin

1969

LA MOZIONE DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI UDINE

EMF

EDIZIONI
DEL MOVIMENTO
FRIULI



EMF

In copertina: L'ara di Ratchis

INTRODUZIONE DI GIANFRANCO ELLERO
IMPAGINAZIONE DI AURELIO CANDIDO
STAMPATORE FULVIO - UDINE 1969

INTRODUZIONE

Porta la data del 2 dicembre 1967 e 529 firme di adesione. E' perfettamente in linea con la dottrina del Concilio Vaticano II° e precede una analoga mozione dei Vescovi abruzzesi: è la mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, firmata da 529 dei 670 Sacerdoti friulani dipendenti dalla Curia di Udine.
Oggi, a quasi due anni di distanza dalla sua pubblicazione, pochi la ricordano e molti non vogliono ricordarla. Noi siamo fra i primi e la ripubblichiamo a nostre spese, omettendo le firme leggibili nell'edizione originale, non per speculazione politica, ma perchè in effetti merita la massima attenzione e non è giusto che sia dimenticata.

La «mozione dei 529» è un documento importantissimo non solo per la storia del Friuli e d'Italia, ma anche per la storia della Chiesa.
Il fermento postconciliare è ormai noto a tutti. Il «catechismo olandese» e il «pronunciamento» del clero sud-americano sono due facce della stessa medaglia. Due facce diversissime.
La questione olandese è essenzialmente telogica. La presa di posizione sud-americana è sociale ed economica.
Due realtà umane diverse, si rispecchiano in due diversi tipi di istanza: non poteva accadere il contrario. La ricca

Olanda vuole un catechismo per l'uomo moderno, una nuova teologia. I preti del Sud America vogliono un nuovo impegno sociale della Chiesa e dei pubblici poteri.

La «mozione dei 529» sacerdoti friulani e quella dei vescovi abruzzesi sono di tipo sud-americano e si indizzano entrambe alle autorità civili e politiche. Perchè?
Evidentemente perchè l'ambiente friulano e quello abruzzese sono più vicini alla realtà latino-americana, anche se, naturalmente, non vi è identità.
Perchè in Friuli, prima di pensare alla nuova teologia, è indispensabile elevare il reddito medio e il livello culturale, creare nuovi posti di lavoro e aprire nuove strade e autostrade, curare i mali del «divorzio alla friulana», ecc. Perchè i 529 erano convinti che fosse necessario «primum vivere, deinde philosophari». E il Friuli non vive: si spopola e muore.

Nei giorni immediatamente successivi al 2 dicembre '67, dopo un lungo e imbarazzato silenzio, si scatenò la tempesta delle polemiche e delle strumentalizzazioni: i democristiani cercarono con ogni mezzo di spegnere il fuoco e i socialisti sparano contro la «gioia» dei comunisti per la mozione (dipinta, sempre dai socialisti, come una manovra per arrivare alla «Repubblica conciliare!») e contro il silenzio dei liberali, rei di aver disertato la «battaglia laica».
Da parte della Curia ci fu un comunicato che tendeva a porre in evidenza il significato esclusivamente «pastorale» della mozione, e i giornali filogovernativi completarono il fuoco di sbarramento.
Il risultato di tanta baruffa fu che i friulani non conobbero il testo della mozione che però fu inviata a tutte le autorità nazionali e regionali. Molti dei firmatari tacquero (in pubblico, almeno) ma non ritirarono mai la loro firma apposta in calce al documento originale. Le acque si ricomposero e il Friuli sotterrò il suo ultimo talento. E che la mozione fosse un talento è fuori di dubbio, perchè recentemente è stata richiesta e studiata con attenzione dai Cardinali Lercaro e Pellegrino e da Mons. Capovilla.

Così la mozione rimase quel che era fin dalle origini: l'atto di coraggio di una minoranza illuminata che, come ogni altra minoranza, non va giudicata per i risultati pratici, ma per il contributo ideale, per l'incisività critica e per l'anticonformismo che la animarono nella lotta.
Non sappiamo quanti Sacerdoti abbiano abbandonato il solco scavato con la mozione: l'argomento tuttavia non ci riguarda, in quanto di esclusiva pertinenza della coscienza di ciascuno di loro.

Per noi conta la tesi sostenuta nel documento e il suo valore di prova testimoniale autorevolissima, suffragata dalle tabelle statistiche che noi pubblichiamo alla fine del presente volumetto.
Purtroppo, anche se qualcuno disse che i 529 avevano denunciato problemi «vecchi come il cucco» (non accorgendosi di aggravare la posizione di chi li aveva lasciati invecchiare tanto senza cercare di risolverli), i problemi impostati con tanta precisione e chiarezza nella mozione sono ancora irrisolti. E' come dire che la mozione non è invecchiata e, a nostra stima, invecchierà molto lentamente. La si può rileggere, in conclusione, come se fosse stata pubblicata ieri.

Udine, settembre 1969. **Gianfranco Ellero**

LA MOZIONE

«Alle on. Autorità del Governo della Repubblica, della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Udine.
I sottoscritti sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine in numero di 529, a conoscenza diretta dei disagi economici-sociali della popolazione che vive in zona particolarmente depressa, si permettono di presentare a codeste on.li Autorità alcune istanze vivamente sentite dalle loro genti serie e laboriose. Queste da tanto tempo attendono soluzioni concrete ai loro problemi umani, che sono urgenti e non permettono più oltre dilazioni o vaghe prospettive.

motivo religioso - pastorale e di sincera collaborazione

Il nostro esplicito intervento è dettato da un dovere morale, derivante dal nostro ministero pastorale e dalla consapevolezza che la maggioranza del popolo friulano conserva tuttora la fiducia nei suoi sacerdoti non solo per quanto concerne l'assistenza spirituale, ma anche per quanto riguarda la tutela dei legittimi intessi temporali. Noi conosciamo i lodevoli sforzi fatti da codeste on. Autorità e dai Rappresentanti parlamentari per elaborare piani programmatici al fine di alleviare il disagio di queste popolazioni in terra di confine ed avviarle a quel benessere raggiunto da una notevole parte dei cittadini italiani; con la presente mozione desideriamo contribuire positivamente all'opera gravosa e responsabile dei preposti alla cosa pubblica, come utile indicazione delle aspettative popolari e come amichevole incoraggiamento a superare le difficoltà per soddisfare le giuste esigenze del generoso popolo friulano.

emigrazione

E' notorio che il fenomeno dell'emigrazione forzata della gente friulana rappresenta un triste primato, che oltretutto compromette e dissolve la compagine familiare e costringe le promettenti forze giovanili, in numero sempre crescente, a cercarsi una occupazione fuori della propria terra. A più di vent'anni dalla fine della guerra,

il tasso emigratorio del Friuli rimane altissimo, come risulta dalle statistiche e come noi esperimentiamo nella viva realtà di cui siamo testimoni.

servitù militari

Il secondo grosso problema del Friuli è quello concernente le servitù militari, un pesante gravame esteso su larghissima parte del suo territorio. Non è di nostra competenza entrare nel merito del sistema difensivo adottato, e d'altra parte ci rendiamo conto delle esigenze della necessaria difesa della Nazione nella presente situazione internazionale; tuttavia rileviamo che i vincoli militari esistenti nella maggioranza dei Comuni friulani sono un grave ostacolo alla naturale espansione economica del Friuli in ogni settore. Prova ne sia la impossibilità d'impiegare in sede locale la cospicua somma di sudati risparmi dei lavoratori friulani, come risulta dai dati ufficiali per la Provincia di Udine certamente noti a codeste on.li Autorità. Se pertanto le servitù militari sono imposte da un superiore dovere di difesa per tutto il Paese, è lecito e giusto che il Friuli invochi una solidarietà nazionale come legittima contropartita al tributo di servizio che rende all'intera comunità italiana.

piani programmatici

Ci pare inoltre di dover sottolineare che il Friuli, una tra le zone più depresse del Nord Italia, figuri escluso dal piano programmatico dello Stato per l'industrializzazione del Paese e che gli Organi regionali, con i loro soli mezzi, non siano in grado di assicurare una soluzione adeguata ai suoi problemi vitali, come si ricava dalla franca esposizione fatta dall'on. Berzanti al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Moro nella sua recente visita a Udine, e come si può desumere dalle bozze del piano programmatico regionale.
Nell'ambito della programmazione, va preso in attento ed approfondito esame il settore agricolo che soffre nel nostro Friuli, più che altrove, di una profonda depressione organizzativa, finalistica e sindacale.

studi universitari

Infine ci sia lecito rilevare come si continui a ostacolare

le naturali aspirazioni culturali di Udine, capoluogo e centro morale delle genti friulane, con una popolazione studentesca di gran lunga superiore a città viciniori e con la premente esigenza di facilitare, come vuole la Costituzione, il raggiungimento dei gradi più alti degli studi ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi.

le istanze del friuli

Pertanto noi sottoscritti sacerdoti, preoccupati della presente situazione e desiderosi di contribuire al bene sociale della popolazione affidata alle nostre cure pastorali, ci facciamo loro voce ed espressione ed a loro nome presentiamo con rispetto le seguenti istanze e facciamo voti perchè:

1) venga elaborato e presentato un concreto progetto di riassorbimento graduale della emigrazione, che permetta di vederne la fine entro un periodo ragionevolmente breve, creando per esempio nella zona montana e pedemontana l'impianto di metallizzazione del minerale di Cave del Predil, installando dei complessi industriali del tipo IRI, dando esecuzione al raddoppio della ferrovia Udine Tarvisio ed al traforo di Monte Croce Carnico, e con altre iniziative di largo impiego del personale locale, come l'auspicato protrosincrotrone di Doberdò del Lago;

2) siano concesse agevolazioni economiche al Friuli quale compenso dei danni che gli derivano dalle servitù militari, per es. riducendo la pressione fiscale e istituendo la Zona franca sul tipo di quella della Val d'Aosta;

3) si tengano presenti le linee di sviluppo naturale del Friuli con l'interno della Nazione, con l'Austria e con la Jugoslavia, per es. confermando con procedure d'urgenza i lavori dell'autostrada Udine-Tarvisio in modo che possano essere appaltati nei prossimi mesi;

4) si riprendano in esame nella definizione ed approvazione del piano regionale di sviluppo economico i problemi fondamentali, la cui soluzione dalle bozze appare insufficiente o lascia perplessi a causa di previsioni vaghe e di scarsità di dati; in particolare venga tenuto presente il problema spinoso dell'agricoltura per guarirla in radice dai suoi mali cronici, con strutture e programmi ispirati a modelli di collaudata esperienza;

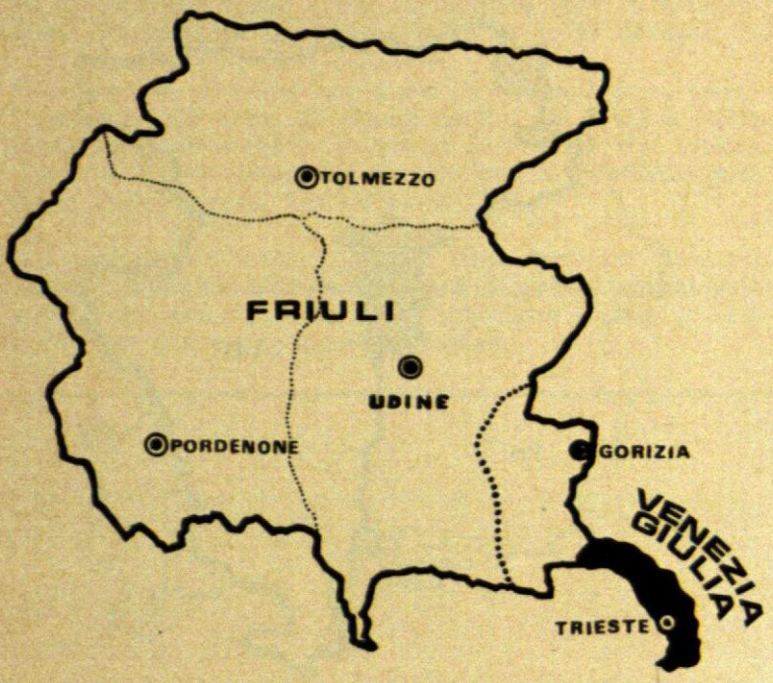
5) il recente riconoscimento legale al già formato consorzio degli Enti Locali per l'Università a Udine stimoli i suoi rappresentanti a trattare immediatamente il problema con la necessaria autorità e chiarezza, e siano ascoltati senza inutili ritardi ed esasperanti attese.

conclusione

Noi sottoscritti pastori d'anime siamo certi di trovare in codeste on. Autorità la più benevola comprensione e il più sollecito impegno per la realizzazione di quanto abbiamo creduto opportuno indicare per un ordinato sviluppo sociale del Friuli. Deludere le speranze di questa onesta e laboriosa popolazione potrebbe determinare un facile peggioramento di sfiducia sia per quanto si riferisce al sostrato religioso, sia per quanto concerne l'ordinamento democratico faticosamente, ma felicemente, instaurato nel nostro Paese.

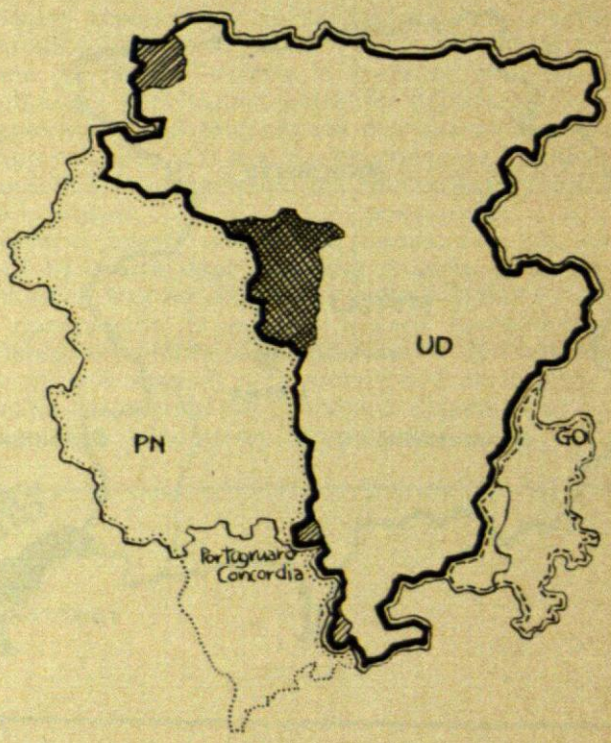
Noi riteniamo, infatti, che in una democrazia che voglia rispettare la libertà degli individui e della comunità naturali, al Friuli storico — facente capo a Udine — debba essere riconosciuta la sua particolare fisionomia e la conseguente possibilità di esprimersi e di svilupparsi, secondo gli orientamenti e le prospettive della Carta Costituzionale, del documento conciliare «Gaudium et Spes» e dell'enciclica «Populorum Progressio».

IL FRIULI NELLA REGIONE



La cartina rappresenta la Regione Friuli-Venezia Giulia, istituita nel 1964 riunendo sotto un'unica amministrazione il Friuli e la Venezia Giulia.
Udine centro naturale e storico del Friuli è stata sacrificata a favore di Trieste, divenuta la eccentrica ed estranea (per cultura, tradizioni, economia, lingua e mentalità) capitale della Regione.
Il Friuli, diviso da secoli in due provincie (Udine e Gorizia), è stato ulteriormente diviso con la istituzione della Provincia di Pordenone nel 1968.
Trieste, ovvero una minoranza di persone su un'appendice territoriale minima e periferica, attualmente domina il Friuli.
La stampa nazionale e locale scrive soprattutto di Trieste, dove esistono gli uffici regionali, l'università «regionale», il teatro «regionale», ecc. Ma il Friuli non ha bisogno di Trieste. Il Friuli, dimenticato e diviso deve risorgere, e può vivere autonomamente la sua vita regionale, perchè è una regione naturale ed etnica.
Quando si dice «Friuli», si parla del 97,16% del territorio regionale e del 75,2% della popolazione della Regione.

L'ARCIDIOCESI NEL FRIULI



Il Friuli è diviso in tre diocesi: Concordia, Udine e Gorizia.

La Diocesi di Concordia, il cui territorio è delimitato nella cartina da una linea puntinata, comprende oltre che il territorio della Provincia di Pordenone (creata nel 1968 sottraendo alla Provincia di Udine la «Destra Tagliamento») anche il Mandamento di Portogruaro in Provincia di Venezia (ad eccezione della Parrocchia di Bevazzana). Portogruaro, sia detto per inciso, fa parte del Friuli storico, ma appartiene a Venezia dal 1814.

L'Arcidiocesi di Udine — delimitata con linea nera continua — si estende su gran parte del territorio della attuale Provincia di Udine, ma non ha giurisdizione sul Mandamento di Cervignano e su Aquileia che, con Chiopris-Viscone, Ajello, Campolongo al Torre, ecc., rimangono nella Diocesi di Gorizia. In compenso «sconfina» in Provincia di Venezia (Bevezzana), in Provincia di Pordenone (Parrocchie di San Paolo al Tagliamento e di

Mussons) e in Provincia di Belluno (Sappada e Cima Sappada), in corrispondenza delle zone tratteggiate nella cartina. La zona quadrettata ha rappresentato uno «sconfinamento» per circa un anno, perchè il comune di Forgaria (al quale appartengono le Parrocchie di Forgaria, Flagogna e San Rocco), assegnato alla Provincia di Pordenone nel 1968 è rientrato in quella di Udine nel 1969. La Diocesi di Gorizia, infine, comprende tutto il territorio della Provincia di Gorizia e, come si vede, la zona di Cervignano in Provincia di Udine.

L'Arcidiocesi di Udine copre più della metà della superficie racchiusa entro gli attuali confini del Friuli e conta circa 500 mila abitanti, ovvero il 53% circa dei friulani e il 40% esatto delle persone residenti nelle quattro province della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Al servizio di 500 mila anime ci sono 670 sacerdoti, 529 dei quali hanno firmato il testo della mozione; la quale assume, dunque, almeno il valore di prova testimoniale autorevolissima e preziosa della situazione sociale ed economica di una buona metà dei friulani.

appendice statistica

situazione della provincia di Udine

Da «Popolazione e forze di lavoro» del prof. Giorgio Bazo (edito dalla Camera di Commercio di Udine) ricaviamo i seguenti dati:

gli emigranti stagionali e temporanei sono, nella Provincia di Udine (e qui si parla della provincia vecchia, cioè comprensiva della Destra Tagliamento, ora staccata e assegnata a Pordenone) 80 mila;

gli emigranti permanenti sono circa 6 mila all'anno, (compensati, in parte dai «rientri»);

conseguentemente la Provincia di Udine, dal '51 al '61 ha perso 28 mila abitanti;

il 25% della popolazione attiva (cioè che lavora) lavora fuori provincia.

Dopo di che, invitiamo il lettore a leggere attentamente le seguenti parole del prof. Bazo: «Se esiste ancor oggi una corrente d'opinione che ritiene essere le emigrazioni il notevole lenimento dei paesi o delle regioni economicamente depresse... per Udine l'entità del deterioramento demografico prodottosi in questi ultimi 10 anni deve far seriamente meditare a non ripetere altri decenni di perdite così intense».

servitù militari catene del friuli

Nella provincia di Udine un peculiare aspetto negativo alle localizzazioni industriali è costituito dalle servitù militari, piuttosto diffuso sul territorio della provincia, che obbligano talora il privato a lunghi procedimenti permissivi, spesso con la clausola della demolizione delle opere a volontà dell'amministrazione militare e talora vietando in assoluto qualsiasi tipo di costruzione.
Un piano di zone industriali anche se dovesse per qualche porzione di territorio sovrapporsi a zone di servitù militare consentirebbe una trattativa globale, svolta fra

amministrazione pubblica ed amministrazione militare, sollevando in seguito gli imprenditori privati da qualsiasi onere e rischio che altrimenti sarebbero singolarmente tenuti ad affrontare. (da «Forze di lavoro e zone industriali» di Giorgio Bazo).

depressione culturale

1) Il Friuli impiega appena 8 laureati ogni 1000 abitanti. Ad un livello più basso si trovano solo la Sardegna orientale ed il Polesine.

2) Ogni anno solo 8 giovani friulani su 10.000 abitanti vanno ad iscriversi ad una università: in questo ci troviamo alla pari di vaste zone dell'Italia meridionale e centrale.

3) Il Friuli, in fatto di laureati, è una zona sottosviluppata in modo preoccupante: ne produciamo pochi e ne impieghiamo meno ancora.
Da uno studio del prof. Giuseppe Gentilli pubblicato sul «Bollettino Ufficiale» della Camera di Commercio di Udine - marzo 1966.

la carnia

Su un territorio di 1220 chilometri quadrati (il 15,6% del territorio regionale) suddiviso in 28 comuni, vive una popolazione di 57.621 anime (il 4,8% della popolazione della regione).
Dal '51 al '61 la popolazione è diminuita del 6,1%. Se durante l'ultimo secolo la Carnia non fosse stata falcidiata dall'emigrazione oggi sarebbe abitata da centomila persone.

le valli del natisone

La zona del medio Natisone, una superficie di 17 mila ettari, comprende i territori di 7 comuni: S. Pietro, S. Leonardo, Grimacco, Pulfero, Stregna, Savogna e Drenchia.

Nel 1921 la popolazione residente era di 17.640 persone, di cui 16.232 presenti alla data del censimento.

Nel 1961 i residenti erano 14.293 e i presenti 11.152.